

# ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVIII N. 5 MAGGIO 2017

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

www.diocesanagnialatri.it

Questo mensile anche on line, con il nuovo sito internet della Diocesi, e su Facebook



Questa volta – ci sia concesso – parliamo un po' di noi e dell'impegno che la Diocesi di Anagni-Alatri sta mettendo nelle comunicazioni sociali. Non si tratta solo di "fare un giornale" o di andare in Rete, come diremo meglio tra poco, ma di muoversi lungo una strada che è quella degli uomini, delle donne, dei giovani e degli anziani di questa terra.

"La vita dell'uomo – scrive Papa Francesco nel messaggio per l'ultima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, che attende di essere raccontata. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con

cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Da dove dunque possiamo partire per leggere la realtà con "occhiali" giusti?".

Questa Diocesi – raccogliendo in tal senso la precisa indicazione del suo Vescovo Lorenzo Loppa – vuole cercare di leggere la realtà attraverso questo mensile e la pagina domenicale del quotidiano *Avvenire*. E adesso anche attraverso la Rete e i suoi strumenti social. Da qualche settimana è infatti on line il nuovo sito internet della Diocesi [www.diocesanagnialatri.it](http://www.diocesanagnialatri.it). E' dinamico, ricco di informazioni utili, con diversi link di rimando, compresi quelli alla pagina diocesana di *Avvenire* e a questo

mensile, che ora potete quindi sfogliare anche on line, con tutti i numeri del 2017 messi in archivio.

Anagni-Alatri Uno, dal canto suo, è sbarcato su Facebook, con una pagina apposita che cercheremo di far diventare sempre più ricca: non solo con i contenuti del mensile ma anche con tutte le informazioni della nostra Chiesa locale, in piena sintonia proprio con il sito internet della Diocesi. Mettete dunque un bel "mi piace" sulla nostra pagina Facebook (e presto saremo anche su Twitter) per restare costantemente aggiornati. E invitate i vostri amici a fare altrettanto. Siamo ben consapevoli che questo mensile ha le sue carenze, che diverse realtà (parrocchiali ma anche di movimen-

ti e associazioni) ancora non trovano spazio. Certo, negli ultimi tempi c'è stato un interesse crescente e questo è di buon auspicio. Ma sicuramente c'è ancora molto da fare, sia a livello redazionale che – sia consentito anche questo – proprio dalle realtà di fede presenti sul territorio. L'invito – senza tanti giri di parole - è uno solo ma pressante: fateci sapere! Informate noi, perché solo così possiamo poi fare altrettanto. Mandateci tutto quello che ritenete utile, anche una semplice notizia da cui poi poter trarre spunto per un articolo, un servizio più approfondito. Se conoscete giovani desiderosi di scrivere o altre persone che vogliono collaborare... Se avete suggerimenti, idee, critiche... siamo qui. Contattarci è semplicissimo, tramite la mail [laziosetteanagni@gmail.com](mailto:laziosetteanagni@gmail.com) o [itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it) oppure attraverso Facebook. E' con voi, con ognuno di voi, che vogliamo leggere e raccontare questa realtà di Chiesa.

Igor Traboni

Riapre il Santuario della Santissima

alle pagg. 4-5

Le iniziative di Azione Cattolica

Alle pagg. 8-9

A Vico nel Lazio fede e tradizioni

Alle pagg. 16-17



Siamo in compagnia di Gesù Cristo come i due discepoli di Emmaus. Questo testo che ci è stato proposto pochi istanti fa lo conserviamo scolpito nel cuore. Quante volte l'abbiamo letto! Quante volte ci siamo confrontati su di esso il giorno della festa di San Sisto. Ma ci sorprende e ci riserva sempre delle suggestioni nuove non finendo mai di stupirci. L'evangelista Luca vi condensa tutto il suo Vangelo. Ci presenta l'episodio modificandolo a mò di parabola-specchio della vita della Chiesa, della liturgia eucaristica, ma, soprattutto, dell'itinerario della nostra fede pasquale. Siamo in cammino con il Risorto, ma non con una sicurezza spavalda, fiammeggiante. Siamo immersi nel chiaroscuro della fede. Passaggi oscuri si alternano con momenti e zone di luce, a volte folgorante, ma sempre fugace. Dio ci accoglie con la nostra fede esitante. Soprattutto nei momenti di difficoltà ci raggiunge Gesù, il compagno invisibile della nostra vita, che ha qualcosa da dirci, qualcosa da fare con noi, facendosi presente anche all'interno della nostra speranza che sembra morta e sepolta insieme con Lui. La liturgia della strada, la liturgia della parola e la liturgia del pane ci vengono messe a disposizione per passare dall'oscurità alla fede, dalla cecità alla luce, dalla disperazione alla speranza. Come i due di Emmaus diciamo a Cristo la nostra desolazione, raccontiamo il nostro presente problematico e contraddittorio. Il Risorto piano piano ci guarisce. Prima di tutto, riscaldandoci il cuore e poi, spezzando il pane, aprendoci gli occhi. Anzi, il Vivente ci cambia tre cose: il cuore, gli occhi e la strada! Anche la strada ci cambia Ge-

**Il testo dell'omelia pronunciata ad Alatri per la festa di San Sisto**

## La risurrezione della speranza

sù, in quanto da strada della fuga e dall'abbandono diventa l'itinerario del ritorno a casa e del ritrovamento della comunione. Tutto comincia dal momento in cui Gesù fa comprendere ai due viandanti che la Croce non è un incidente, ma la pienezza dell'amore; che c'era la mano di Dio e del Suo amore posata proprio là dove sembrava tutto impossibile e assurdo! Siamo qui ad Alatri a celebrare la festa di San Sisto. Sappiamo che cosa è successo sempre ad Alatri nelle prime ore del 25 marzo u. s.

Una violenza feroce, brutale e disumana ha spento la vita di un giovane di venti anni: Emanuele Morganti. La festa di San Sisto giunge a proposito, nel quarto giorno dell'ottava di Pasqua, per dirci che la Risurrezione del Crocifisso è un progetto di vita e una forza straordinaria che vengono messi a disposizione del mondo per sconfiggere la morte in tutte le sue forme. Pasqua non è l'evento di un giorno. Pasqua è una legge della vita per tutti noi. La Pasqua ci apre alla vita e alle persone e ci fa odiare i se-

polcri e la morte. *"Cristo, mia speranza è risorto; e vi precede in Galilea"* è l'annuncio di Maria Maddalena raccontato dalla sequenza della domenica della Risurrezione. Cristo è risorto e ci precede dove viviamo, dove soffriamo, dove amiamo, dove lavoriamo, dove speriamo. *"Cristo, mia speranza è risorto"*: lo hanno capito i santi e, soprattutto, San Sisto. Da Gesù Cristo a tutti i martiri, San Sisto compreso, apprendiamo un metodo di lavoro diverso per risolvere i problemi: non spezzando gli altri, ma spezzando sé stessi; non sacrificando gli altri, ma sacrificando sé stessi. Gesù, durante l'ultima Cena, ha trasformato l'odio e la cattiveria in affetto, amore, disponibilità verso tutti. Gesù ha baciato chi lo tradiva. Ha perdonato Pietro che lo ha rinnegato. Non ha ritirato in nessun modo la Sua amicizia davanti al tradimento, al rinnegamento, alla vigliaccheria di tutti. Perché l'amore non ritira mai ciò che ha dato e non rinnega mai ciò che è! Gesù ha creduto be-





ne di salvarci offrendo la Sua vita, non sacrificando quella altrui. Così si cambia il mondo. *"Nasce nel sangue di Cristo l'aurora di un mondo nuovo"*, ci fa pregare un inno della Liturgia delle Ore del tempo di Pasqua. Ma il Padre l'ha risuscitato, perché non era possibile che la morte tenesse in duo potere Colui che è passato nel mondo facendo del bene e scopercchiando una serie innumerevole di sepolcri. Allora ecco la domanda che rivolgo a me e a voi sul senso della Pasqua e sul nostro vivere da risorti: quali tombe vogliamo scopercchiare? Solo quelle dei cimiteri?

Cominciamo a far saltare le pietre di tutti i sepolcri che sono prodotti dalla cattività, dalla prepotenza, dalla violenza, dall'indifferenza, dalla pigrizia, dalla superbia, dall'individualismo e da tutti i tipi di egoismo. Vorrei dire a tutti, in modo particolare a questa città, al suo sindaco (che ringrazio per la bella lettera che ha avuto modo di indirizzare ai redattori dei giornali): ricominciamo a vivere! Ricominciamo ad amare! Con l'odio e con la vendetta non andiamo da nessuna parte. C'è un modo solo per sottrarre alla violenza tutti i mezzi di sostentamento ed è quello di non risponderci con altra violenza. Il male, nonostante le apparenze, è debole. L'odio, per sopravvivere ha bisogno della reazione altrui. L'offesa ha bisogno della vendetta. Il torto ha bisogno della restituzione. La collera si nutre di altra collera. Si può vincere la cattività solo lasciandola sola, facendola sfinire da sé. Lasciamo che l'odio sfinisca e muoia nel suo arido deserto.

Quando Gesù dice a Pietro che non basta perdonare sette volte, ma bisogna arri-

vare a farlo settanta volte sette (cfr Mt 18, 21-22), rovescia il canto della vendetta di Lamech che suonava così: *"Caino sarà vendicato sette volte; Lamech settanta volte sette"* (Gen 4,24). Gesù rovescia questo programma terribile e spaventoso. L'unico modo per abbattere la violenza è strapparle le radici, toglierle l'habitat su cui germoglia. Certo, cerchiamo tutti la verità e la giustizia: e a questo sono preposte le Istituzioni dello Stato per cui dobbiamo avere fiducia. Chi, inoltre, è innamorato di Gesù può fare sicuramente qualche passo oltre la giustizia. Guardiamo tutti di più la vita alla luce della Pasqua. Facciamoci bagnare dalla luce di quel primo mattino della storia di un mondo nuovo. Rimbocchiamoci le maniche, carissimi amici. Guardiamo a ragazzi, adolescenti e giovani. Abbiamo un tesoro tra le mani e non lo dobbiamo dilapidare. Ragazzi, adolescenti e giovani non sono un problema, sono una risorsa, sono il nostro futuro. La Risurrezione non è solo un bel progetto di sconfitta della morte, ma è pure la forza straordinaria per realizzarlo. La prima lettura, con il racconto della guarigione dello storpio alla porta Bella del Tempio, ci ha fatto toccare con mano la forza vitale della Pasqua. Quante volte abbiamo portato come esempio dell'educazione quest'episodio! Dobbiamo realizzare questo capolavoro della speranza, porre mano a questa scommessa laboriosa! Dobbiamo amare di più i nostri ragazzi, adolescenti, giovani. Occorre fare qualsiasi sacrificio per loro. Spegniamo la TV, spegniamo internet, mettiamo da parte tutto il resto per ascoltarli di più, per accompagnarli. Mi rivolgo alle Istituzioni dello Sta-

to, alla comunità cristiana, a tutti gli educatori, a tutti coloro che hanno a cuore un mondo diverso, una società più degna dell'uomo, che non produca "pietre scartate" e non costruisca muri ... Il Sinodo dei giovani e l'itinerario che ci porterà a celebrarlo nell'ottobre del 2018 ringiovanirà anche noi, le nostre città, la nostra comunità cristiana. L'attenzione ai giovani provocherà noi adulti e ci aiuterà a porci queste domande: c'è qualità nella nostra fede? C'è maturità nel nostro sguardo sulla vita? C'è solidità nella nostra testimonianza? Stiamo celebrando l'eucaristia, stiamo ricordando un martire della fede, San Sisto, patrono e soccorritore di Alatri nei momenti difficili; patrono della nostra Diocesi insieme a San Magno. Domandiamoci: che razza di cristiani siamo? Siamo interpellati sulla nostra capacità di amare. Dedichiamoci di più agli uomini e alle donne di domani. Mi rivolgo ai genitori, agli insegnanti, ai dirigenti scolastici, a tutti gli educatori, ai pastori della Chiesa: dobbiamo tenere di più ai nostri giovani, dobbiamo essere gelosi della serenità dei piccoli, dei ragazzi, degli adolescenti. Non possiamo più tollerare che i pozzi della nostra convivenza siano avvelenati. Non è possibile tollerare oltre la spazzatura diffusa a tutti i livelli, a iniziare da quello mediatico. La nostra TV è un servizio pubblico, finanziata dai cittadini: non può nascondere i programmi fatti bene a ore impossibili. Ricordo a tutti che, in alcune nazioni, per rispetto ai più piccoli, i TG trasmettono eventi di cronaca nera a notte inoltrata. Dobbiamo ritrovare tutti il senso della giustizia, come atteggiamento globale che guarda con equilibrio

e mitezza la vita, quella che attiene alla dignità di tutti, al bene comune, al rispetto della legalità. C'è tanta gente in gamba in giro. Il bene esiste, Purtroppo "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Ma le persone buone sono tante. Non siamo soli.

Volevo chiudere leggendovi alcune righe di un amico che abita lontano da qui, che ha avuto modo di conoscere Alatri avendoci vissuto una ventina di anni fa. Mi ha scritto chiedendomi di portare la sua vicinanza affettuosa alla famiglia di Emanuele e a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato. Alla fine della sua lettera formula una speranza e un augurio con queste parole che faccio mie:

*"Voglio sperare che la buona, pacifica e laboriosa popolazione della cittadina di Alatri, per come l'ho conosciuta nei suoi aspetti più che positivi, possa dimenticare questo insano gesto che ha soprattutto offeso la dignità e la sacralità di una vita umana e l'ha spezzata nel pieno vigore della giovinezza, e abbia a vivere in un clima di rinnovata normalità, serenità, tranquillità, operosità, di reciproco rispetto e di legalità, mutuo dialogo e di solidale concordia."*

*Per il giovane Emanuele e la sua famiglia ci sia la dovuta giustizia da parte delle Istituzioni Giudiziarie dello Stato, mentre il perdono che è principalmente un valore cristiano, prevalga sull'odio, la violenza e la vendetta e alberghi nella mente e nel cuore di ogni cittadino di Alatri".*

Che il Signore ci aiuti e l'intercessione di San Sisto faccia il resto.

+ Lorenzo Loppa



Migliaia di fedeli al Santuario

# La Santissima ha riaperto ai pellegrini

Tante le Compagnie presenti

di Filippo RONDINARA

**U**n caldo sole primaverile ha accolto lunedì scorso migliaia di fedeli per la riapertura ufficiale del Santuario della Santissima Trinità, il luogo sacro posto a 1300 metri di altitudine, nel territorio del Comune di Vallepietra, in provincia di Roma ma in Diocesi di Anagni-Alatri.

Dopo la lunga chiusura invernale di circa sei mesi (da novembre salire fino al santuario diventa problematico per le nevicate), "la Santissima", come con affetto viene chiamato questo luogo, ha dunque riaperto il suo scrigno di fede.

Sul piazzale antistante il santuario sono così arrivate di buon mattino oltre duemila persone, da tutto il Lazio ma anche dalle regioni limitrofe, e più di 20 "compagnie", i sodalizi di fedeli che curano la devozione verso la Trinità, ognuna delle quali preceduta dallo stendardo con la raffigurazione delle "Tre Persone".

Sono stati i... padroni di casa della Compagnia di Vallepietra ad entrare per primi nel santuario, accompagnati dal rettore e parroco del paese, don Alberto Ponzi.

Nel corso dell'omelia della Messa che ha sancito la riapertura religiosa, il vescovo Lorenzo Loppa ha ricordato tra l'altro quanto avvenne a Vallepietra il 1 maggio del 1944, con i soldati tedeschi, in precipitosa ritirata da Cas-



sino, che minacciarono la fucilazione di numerosi abitanti del paese, se non fosse stato rivelato il luogo dove sarebbero stati tenuti nascosti alcuni militari americani. Intervenne l'allora parroco, don Salvatore Mercuri, che convinse i tedeschi a ritirare la minaccia, dopo aver assicurato loro che nessun soldato americano si trovava nascosto a Vallepietra. Il Vescovo Loppa ha quindi ricordato ai fe-

deli presenti di fare della nuova stagione di pellegrinaggi "una stagione di giovinezza, perché si diventa giovani aiutando gli altri a ringiovanire, soprattutto nella fede e nella speranza. Inoltre come vescovo vorrei che la stagione qui al santuario fosse dedicata alla custodia della fede delle persone e della comunione della comunità cristiana e soprattutto dei giovani, che sono il nostro tesoro e il





nostro investimento per un futuro meno arcigno, meno triste e meno problematico del presente che stiamo vivendo", ha rimarcato Loppa.

Dal canto suo, mons. Alberto Ponzi ha auspicato che "il nuovo anno di pellegrinaggi sia ricco di nuove esperienze di fede per tutti coloro che verranno qui al santuario".

Lo scorso anno sono state circa 400 mila le persone che dal 1 maggio al 31 ottobre 2016 (giorno di chiusura del Santuario), hanno raggiunto il luogo sacro sulle montagne di Vallepietra. Una stagione ulteriormente impreziosita dalla Porta Santa per il Giubileo della Misericordia, attraversata per l'appunto da centinaia di migliaia di fedeli. E anche quest'ultimo è stato un grande dono per il santuario, anche grazie ad alcune iniziative collaterali – in particolar modo riservate alla riscoperta del sacramento della confessione e ai giovani – prese durante il periodo giubilare.

Ora il prossimo appuntamento per i pellegrini è quello della festa della Santissima Trinità, che verrà celebrata nelle giornate del 10 e 11 giugno prossimi, anche se come sempre in tanti continueranno a salire al santuario, spesso anche a piedi dopo giorni di cammino, un po' in tutti i fine settimana.

Il santuario è aperto nei giorni feriali dalle 8 alle 17 e nei giorni festivi dalle 7 alle 18. Le Messe



vengono celebrate alle 10.30 nei giorni feriali (a partire dal 29 maggio) e alle 9-10-11-12 nei festivi. Sempre nei giorni festivi, dalle 9 alle 12, sono disponibili i

confessori nell'area appositamente attrezzata. Assieme alle suore Cistercensi, alcuni volontari garantiscono il decoro delle funzioni e dei luoghi.

ANAGNI ALATRI  
**CINO**  
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVIII, n. 5 Maggio 2017  
mensile della comunità Ecclesiale  
N. di registrazione 276 del 7.2.2000  
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:  
**Igor Traboni**

IN REDAZIONE:  
**Claudia Fantini**

Per inviare articoli:  
[itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it)  
[claudiafantini25@gmail.com](mailto:claudiafantini25@gmail.com)

AMMINISTRATORE  
**Giovanni Straccamore**

HANNO COLLABORATO:  
**don Dionisio Candido,**  
**Sante De Angelis,**  
**Cristiana De Santis,**  
**Filippo e Veronica,**  
**Gigginò Minnucci,**  
**Filippo Rondinara,**  
**Giusy Secondino**

EDITORE  
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA  
Editrice Frusinate srl - Frosinone



A Fiuggi l'annuale convegno

# I catechisti "a lezione" di Bibbia

Ecco l'apprezzata relazione  
tenuta da don Dionisio Candido

a cura della REDAZIONE



Il Vescovo Lorenzo Loppa ha aperto l'annuale Convegno diocesano dei Catechisti e Animatori della Catechesi, sul tema: "Bibbia e Catechesi: narrare la Bibbia per far crescere nella fede", organizzato dall'Ufficio catechistico diocesano, guidato da don Pierino Giacomi. Il Vescovo ha sottolineato la necessità dell'accoglienza e dell'approfondimento della Parola di Dio come nutrimento essenziale e indispensabile ad ogni credente ed ha esortato a promuovere iniziative che favoriscano a diversi livelli, personale, familiare, parrocchiale, cittadino, che facilitino l'incontro con la Parola di Dio per crescere nella fede.

Enrichetta Mastromarino, animatrice dell'équipe dell'Ufficio Catechistico Diocesano, ha presentato il relatore del convegno, don Dionisio Candido, Responsabile Nazionale del Settore Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale, la cui relazione riportiamo qui di seguito in un'ampia sintesi:

## La centralità della Parola di Dio

Parto dalla domanda: in che senso la Parola di Dio è centrale nella vita della Chiesa? Secondo il Concilio Vaticano II, ed in particolare la Dei Verbum, la Chiesa è la comunità dei credenti che sono in religioso ascolto della Parola di Dio. La centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa, e quindi anche nella catechesi, è data da questa coscienza della Chiesa stessa: essere una comunità in ascolto. Il compito specifico della catechesi biblica – e quindi

dell'Apostolato Biblico – è indicato ancora dalla Dei Verbum: «È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura». Ma cos'è la Parola di Dio? Sarebbe meglio chiedersi "chi è?". Il Concilio spiegherà una verità profonda: la parola di Dio agli uomini per eccellenza è la persona di Gesù. È lui la parola definitiva che il Padre ha rivolto all'umanità per dichiarare il suo amore. Allora dove è possibile ascoltare la persona di Gesù che parla? Le risposte sono molteplici, come ha scritto Benedetto XVI nel-

la Verbum Domini. Anzitutto, Gesù si ascolta ed è nei fratelli poveri: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avrete fatto a me".

Oppure nella Chiesa in preghiera o in fraternità: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). Ancora, nell'Eucaristia: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo» (Mt 26,26). Ma anche nel creato: «Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste» (Gv 1,2-3). Infine, il luogo in cui si può incontrare Gesù è la Sacra Scrittura, ovvero il nostro Antico e Nuovo Testamento. Questa è la testimonianza più autorevole della persona di Gesù: al punto che di questa Scrittura diciamo che è "Sacra".

## Qualche indicazione di metodo

Scriva il Concilio: «Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre,





avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo» (Dei Verbum, n. 13). Ma proprio qui sorge il problema: passando attraverso la comprensione le parole degli uomini, risalire sino alla Parola di Dio. È necessario capire le parole degli uomini che hanno scritto la Bibbia: e per farlo, ci vuole un metodo. Indichiamo alcuni punti fermi. In primo luogo ciascuno può constatare che ci si può procurare un testo biblico con relativa facilità: tuttavia, a questa facile accessibilità non corrisponde una altrettanto facile comprensibilità. Non si può essere ingenui nella lettura, ma ci si deve attrezzare nel modo giusto per comprendere il senso delle parole. In secondo luogo, ciascun interprete porta con sé un bagaglio di domande, di aspettative, di preoccupazioni. Di tutto questo bisogna essere consapevoli, perché di solito l'interprete tende a trovare conferme. Solo un cuore libero riesce a far parlare davvero la Parola. Infine, il metodo per interpretare bene la Sacra Scrittura tiene conto del fatto che questa è – come detto – Parola di Dio in parole di uomini. Bisogna documentarsi con testi di supporto che ad esempio aiutino ad entrare nel modo di esprimersi proprio degli autori della Bibbia, nel loro immaginario, nella storia e nella geografia loro familiare.

### Una possibile lettura sistemática della Scrittura

Il Settore per l'Apostolato Biblico nazionale pro-

pone da qualche tempo una lettura sistemática della Bibbia a partire dalle sue grandi narrazioni. L'idea di fondo è di aiutare ad entrare nei racconti biblici, che tendono a coinvolgere il lettore. Nelle diocesi che hanno accolto questo invito, si è visto che la catechesi biblica ne ha molto beneficiato. In concreto, ad esempio, nel Nuovo Testamento si può provare a seguire l'evoluzione di alcuni personaggi chiave dei Vangeli.

Un caso emblematico è quello di Maria. Si può seguire il suo percorso: da quando non si sottrae alla sua responsabilità accogliendo l'annuncio dell'angelo (Lc 1,26-38), a quando visita Elisabetta (Lc 1,39-45), partorisce Gesù (Mt 1,25; Lc 2,1-20), custodisce nel cuore gesti e parole del figlio (Lc 1,19.51), intercede per gli sposi novelli (Gv 2,1-12), cerca forse in modo eccessivo di proteggere Gesù (Mc 3,20-21), è presente ai piedi della croce mentre il figlio muore (Gv 19,25-27), fino a quando prega insieme con i discepoli (At 1,12-14).

Queste singole situazioni vanno lette provando a comprendere il ruolo non solo della protagonista ma anche degli altri personaggi, ed infine immaginando di essere parte attiva nel racconto. Per l'Antico Testamento si possono poi seguire i cosiddetti "cicli", ovvero quelle porzioni ampie di testo in cui si racconta la storia di un personaggio. Si pensi ad Abramo (Gen 12-25), a Davide (1Sam 16-1Re 2) o ad Elia (1Re 17-2Re 1).



### Il Settore per l'Apostolato Biblico diocesano

Negli Orientamenti per la catechesi. Incontriamo Gesù (giugno 2014) si legge: «Il settore per l'Apostolato Biblico cura l'avvio e l'approfondimento della pratica della Parola di Dio nella vita delle Chiese locali, attraverso l'approccio diretto al testo biblico, in obbedienza al dettato conciliare: «È necessario che i fedeli abbiano grande accesso alla Sacra Scrittura» (DV 22). In questo modo, favorisce l'incontro con il testo biblico come fonte e "libro della catechesi": il Settore valorizza la centralità della Bibbia, la promuove e la diffonde a livello popolare, favorisce l'animazione biblica dell'intera pastorale (liturgia, carità, cultura, ecumenismo...) e

coordina le attività diocesane sulla Parola di Dio. A livello nazionale collabora con l'Associazione Biblica Italiana e supporta i Settori per l'Apostolato biblico a livello regionale e diocesano» (n. 91). L'Apostolato Biblico è dunque un servizio diocesano a cui i parroci e i fedeli possono attingere nel servizio della catechesi biblica. Due sono in particolare gli aspetti di questo servizio diocesano: la pastorale biblica diretta, attraverso specifiche iniziative bibliche (Lectio divina, Scuola della Parola, Settimane bibliche, Gruppi di Ascolto della Parola, etc.) e l'animazione biblica di tutta la pastorale, attraverso iniziative di collegamento con altri ambiti della pastorale diocesana (carità, ecumenismo, liturgia, etc.)

# CATTOLICA

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI  
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



Azione Cattolica diocesana dal Papa

# Noi di Ac: futuro presente

La cronaca di una bella giornata

di Giusy SECONDINO

**T**renta aprile 2017. Ore 4,45 di mattina... un orario insolito per noi di AC; eppure, nonostante l'ora, nessuna faccia è assennata! Bambini, ragazzi, giovani, adulti e famiglie della nostra diocesi, sono cariche di entusiasmo e di emozione. Finalmente l'attesa è finita, l'euforia traspira dai gesti, dagli sguardi, dalle parole pronunciate. Eh sì, siamo proprio pronti!

Diretti a Roma in piazza San Pietro per festeggiare insieme la gioia di far parte della grande famiglia dell'Azione Cattolica, che proprio oggi festeggia i suoi 150 anni, in occasione della XVI Assemblea Nazionale, durante la quale, l'associazione è pronta ad approvare il documen-

to di programmazione e rinnovare le cariche per il prossimo triennio associativo, come previsto, ma questa volta con la partecipazione straordinaria del Santo Padre. La presenza di Papa Francesco ci aiuta a testimoniare con forza ancora maggiore la volontà dell'AC di stare nella Chiesa, mossi dalla nostra passione per la Chiesa... perché noi di AC "siamo Chiesa"! Centomila in piazza San Pietro! Quanta emozione! Bandiere, slogan, colori, canti, inni, preghiera e poi... le sue parole, quelle che sa pronunciare solo il nostro Papa Francesco... quelle parole che ci hanno riempito e segnato il cuore e che ci incoraggiano a vivere la nostra vocazione di laici al servizio di Dio e



della sua Chiesa. "Vivi all'altezza della tua storia" ha detto il Papa all'AC", esortando ognuno di noi a sentire forte la responsabilità di gettare il seme buono del Vangelo nella vita del mondo, attraverso il servizio della carità, l'impegno politico, la passione educativa e la partecipazione al confronto culturale.

"Allargate il vostro cuore per allargare il cuore delle vostre parrocchie" ha poi aggiunto. "Siate viandanti della fede, per incontrare tutti, accogliere tutti, ascoltare tutti, abbracciare tutti". "Rimanete aperti alla realtà che vi circonda e cercate senza timore il dialogo con chi vive accanto a voi, con chi la pensa diversamente ma come voi desidera la pace, la giustizia, la fraternità. È solo col dialogo che si può progettare un futuro condiviso, che si può costruire la pace, prendendoci cura di tutti e dialogando con tutti" ha an-

cora proseguito il Papa, con altre parole rivolte ai nostri cuori e alle nostre menti, fino all'esortazione finale: "Non state comodi in poltrona! Siate discepoli missionari... raggiungete tutte le periferie! Non camminate con gli occhi all'indietro. Andate, e là siate Chiesa, con la forza dello Spirito Santo!". Cosa chiedere di più... tutto è forse riassunto nello slogan scelto per l'occasione: "NOI FUTURO PRESENTE" in questa piazza, nelle parrocchie, nelle diocesi, in questo mondo. Sì, noi oggi ci siamo e vogliamo continuare ad esserci, insieme! E allora auguri alla nostra associazione per i suoi 150 anni, auguri a tutti i bambini, i ragazzi, i giovani e gli adulti che ne fanno parte con entusiasmo, e che trovano in essa modo e ragione di incontrare il Signore Gesù, oggi e, ne siamo certi, per molti altri anni ancora.



Iniziativa dell'Azione Cattolica

# Gli "esercizi" di giovani e di adulti

Preghiera, riflessione e silenzio

di Filippo e Veronica

**A**nche quest'anno si sono svolti gli "esercizi spirituali" diocesani per giovani e adulti di Azione cattolica. Circa 40 persone hanno condiviso un fine settimana di preghiera e riflessione in silenzio, guidate dal gesuita Padre Renato nell'atmosfera tranquilla e pacifica della casa di spiritualità Maria Consolatrice a Santa Severa, a due passi dal mare.

Il programma delle

giornate era piuttosto semplice: preghiera, catechesi di Padre Renato e meditazioni personali. Il tutto in silenzio, mai interrotto neanche durante i pasti.

E' proprio il silenzio che ci ha aiutato a fare discernimento ed a entrare in prima persona nella Parola di Dio cercando di capire cosa volesse dire per noi, oggi, ogni versetto letto e commentato da Padre Renato.

Tante sono state le



letture del Vangelo oggetto di meditazione personale.

Ed è proprio in questo momento che i personaggi del Vangelo prendevano vita e ci interrogavano su cosa significassero per noi.. se riusciamo ad essere buoni samaritani nel nostro quotidiano, se siamo capaci di perdonare il nostro "figliol prodigo" o se siamo

capaci di stare svegli tutta la notte per aspettare lo Sposo. Tante domande che spesso ci hanno messo a nudo ma che potevano trovare una risposta solo nell'ultima catechesi di Padre Renato.

Il nostro valore non si quantifica con il nostro stipendio, la nostra nuova macchina o i nostri vestiti di marca. Il nostro valore si quantifica con il bene che riusciamo a fare agli altri.

Così come il seme solo se muore riesce a dare frutto, così anche noi più facciamo del bene e ci sacrificiamo per il nostro prossimo e più possiamo dare frutto ed arricchirci internamente.

Appuntamento al prossimo anno e ancora più numerosi.





Ricordiamo la visita di Giovanni Paolo II

# Wojtyla cittadino di Anagni

Tre volte il santo polacco venne ufficialmente in Diocesi. E altre due in forma più privata

di Sante DE ANGELIS



**"A** desso sono più vicino a tanti miei predecessori che hanno vissuto in questa città lasciando una tradizione papale": la visita che Giovanni Paolo II compì nel pomeriggio di trent'anni fa ad Anagni, trova in queste parole pronunciate dalla Loggia di Bonifacio VIII il suo sigillo e il suo significato. A venti anni di distanza dalla visita di Paolo VI, Anagni così legò il suo nome a quello di un altro Vescovo di Roma pellegrino in una città che per secoli ha ospitato i Papi. Ed il legame con Giovanni Paolo II fu sancito dal conferimento della cittadinanza onoraria e dalla consegna delle chiavi: *"Con la consegna delle chiavi - disse l'allora sindaco Passa - vogliamo significarle la nostra filiale devozione e sottolineare la sua qualità di "Dominus Civitatis" e con la sua nuova qualifica di "Civis Anagninus" possiamo considerarla quale sesto Papa appartenente alla diocesi anagnina"*.

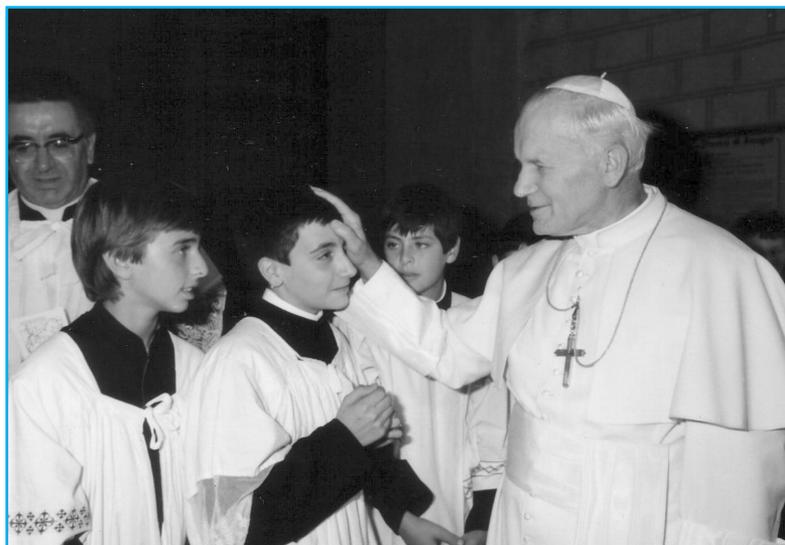
Il ricordo dei Pontefici originari della città e della

diocesi (Innocenzo III, Gregorio IX, Alessandro IV, Bonifacio VIII, Leone XIII) trovò il suo momento centrale nel saluto che Giovanni Paolo II rivolse alla Città. Ma già in precedenza, parlando ai seminaristi del Leoniano guidati dall'allora rettore - oggi Vescovo di Viterbo - mons. Lino Fumagalli, il Santo Padre sottolineò l'importanza dell'ultimo dei Pontefici originari della diocesi anagnina: *"I suoi principi e le*

*sue encicliche sono sempre molto attuali e valide per noi"*. Prima di lasciare il Leoniano, il Papa si incontrò brevemente con la famiglia dei conti Pecci, discendenti del Papa nativo di Carpineto Romano. Il Pontefice raggiunse poi la Cattedrale, dove incontrò i sacerdoti e i religiosi della diocesi, i seminaristi ed alcuni ministranti, presentati dall'allora rettore del Seminario Minore don Angelo Pilozzi. Nella cap-

pella Cajetani, incontrò le monache Clarisse, capeggiate dalla badessa suor Maria Cherubina Seccia e le suore di Santa Chiara in Fiuggi che prestavano servizio nel Seminario. Wojtyla celebrò la liturgia eucaristica in piazza Innocenzo III, una delle più belle e celebri piazze d'Italia. L'omelia del Papa fu tutta incentrata su un versetto del Salmo *"Sei tu, Signore, il Padre degli umili"*. Sviluppando il concetto e il





valore dell'umiltà il futuro santo Giovanni Paolo II disse che "la vera saggezza è solo l'umiltà di fronte a Dio, che di conseguenza diventa senso dell'adorazione, della confidenza nel suo amore, della fiducia nella sua Provvidenza, anche quando i suoi disegni possono apparire oscuri e intricati". "Se vogliamo veramente costruire l'edificio della nostra santificazione, bisogna fondarlo sull'umiltà", proseguì il Papa che ricordò anche come "per il fatto che Cristo è diventato uno con noi e come noi, tutto ciò che è suo è diventato nostro... Ecco la vera grandezza dell'uomo e della donna, la grandezza che non passa mai.. Tutto è nostro perché Dio si è abbassato fino a noi per elevarci fino a sé. La vera grandezza è quella data da Dio a chi lo accoglie con cuore umile e puro". Una visita pastorale, quella di Giovanni Paolo II, fortemente voluta dal Vescovo di allora, mons. Umberto Florenzani, che tra l'altro, così si esprime nel salutare Papa Wojtyła: "L'incontro con il Vicario di Cristo avviene a distanza di due anni dalla visita effettuata da Vostra Santità alla Diocesi sorella di Alatri in una splendida cornice di

*Fede. Un incontro vivamente desiderato, preceduto dalla S. Missione, dal IV Congresso Eucaristico Diocesano e dalla indizione del Sinodo. Così all'amore verso la catechesi, al culto dell'Eucaristia, si aggiunge oggi con la Visita Pastorale la presenza fisica del Papa, Pastore della Chiesa universale. Sentiamo il dovere di ringraziarla, Padre Santo, per tanta benevolenza e comprensione... Pasci i miei agnelli, le mie pecore.. pasci le mie pecorelle. Con queste parole Gesù ha costituito Pietro fondamento e capo visibile della Sua Chiesa, dandogli non solo un primato di onore ma di vera giurisdizione: dandogli cioè il potere di insegnare, di reggere e di santificare la Chiesa. Una conferma per noi Vescovi in ordine all'adempimento gioioso dei doveri pastorali fino al sacrificio, alla sofferenza e all'eroismo, se necessario. Una conferma per i nostri cari sacerdoti nella fede e nell'amore senza riserve a Cristo, nella fedeltà alla Sede Apostolica, nel servizio umile ai diseredati ed emarginati. Una conferma per tutto il Popolo di Dio, che vive in questa Chiesa particolare di Anagni, perché nel ricordo e nella imitazione dei suoi cinque Pa-*

*pi maturi sempre più in santità e grazia. Beatissimo Padre, nel Pontificio Collegio Leoniano di questa città, durante gli anni di formazione al Sacerdozio sotto la guida dei Padri Gesuiti ci venne insegnato un inno al Papa, che terminava così: "Vedi le nostre persone, pronte a morire, o Padre, per dirti il nostro amor!". In questa espressione, carica di convinzione e priva di retorica è concentrata la nostra Fede nel Primato di giurisdizione insieme all'amore per il Papa. Gradisca, Padre Santo, questi sentimenti sbocciati dal cuore e mentre La ringrazio di nuovo per il dono della Visita Pastorale, assicuro il quotidiano ricordo nella preghiera ed imploro su questa cara Diocesi la Benedizione Apostolica". Una visita pastorale indimenticabile, che si conclude con una tappa non pre-*

vista nel programma ufficiale, ossia la visita alla galleria del maestro e suo amico Tommaso Gismondi, al quale commissionò in quella occasione le statue bronzee dei SS. Pietro e Paolo per Castel Gandolfo: era la terza volta nella storia, che un Sommo Pontefice, dopo Michelangelo e Canova, si recava nello studio di un artista. Un evento, ancora nel cuore di tutti gli anagnini, un legame mai spezzato con Giovanni Paolo II, che in quasi ventitré anni di Pontificato ha onorato la Diocesi di Anagni-Alatri con ben tre visite ufficiali: Alatri 1984, Anagni 1986, Carpineto Romano 1991 ed una non ufficiale a Vallepietra nel 2000, senza contare quelle ancora più strettamente private nelle montagne attorno a Piglio, dove amava passeggiare e ricordare quelle della sua amata Polonia.

## Rotari Roma srl

Amministratore:

Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

**UNA GAMMA COMPLETA DI:**  
stampanti multifunzioni  
copiatrici - fax - taglierine  
rilegatrici - plastificatrici

Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma  
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)  
Contatti: 06 66412934  
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it





Una giornata di studio promossa  
dall'Accademia Bonifaciana

# Il card. Ruini ha ricordato Mons. Naro

Fedele applicatore del Concilio,  
a dieci anni dalla morte

di Filippo RONDINARA

Una giornata di studio nel decennale della morte di Mons. Cataldo Naro, per ricordarne l'applicazione fedele del Concilio. L'iniziativa, promossa dall'Accademia Bonifaciana di Anagni, si è svolta presso l'Aula Magna "Giovanni XXIII" del Pontificio Seminario Romano Minore, gremita fino all'inverosimile e ha visto fra gli altri la partecipazione del Cardinale Josè Saraiva Martins che ha presieduto e introdotto la giornata e del Cardinal Camillo Ruini che ha invece tenuto una lectio magistralis.

Lo spunto per i lavori è stato offerto dal volume "La posta in gioco è alta", edito per i tipi di Sciascia, e inserito in una collana fondata dallo stesso Arcivescovo di Monreale e ora diretta dal fratello don Massimo Naro. Il libro raccoglie circa cento scritti pubblicati da Cataldo Naro dal 1979 al 2004, ne "La voce di Campofranco", periodico della diocesi di Caltanissetta. Si tratta di interventi al Sinodo diocesano, e "pezzi" di più ampio respiro

ecclesiale sui fatti della vita sociale, politica, economica e religiosa del nostro Paese. Nel corso della mattinata Sante De Angelis, Rettore presidente dell'Accademia Bonifaciana, dopo aver salutato gli intervenuti, gli ospiti ed i relatori ha spiegato il perché di questa iniziativa, ha consegnato, insieme mons. Franco Croci, Presidente del Comitato Scientifico dell'Istituzione anagnina, il primo esemplare della XV edizione – 2017 del Premio Interna-

zionale Bonifacio VIII – Città di Anagni "alla memoria" di Mons. Cataldo Naro, ritirato dal fratello Massimo. La giornata, moderata dal prof. Gaetano D'Onofrio, è poi continuata con gli interventi del cardinal Josè Saraiva Martins, prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi, nella veste di presidente onorario e patrono spirituale dell'Accademia Bonifaciana, e del Cardinal Salvatore De Giorgi, Arcivescovo emerito di Palermo. Quindi è seguita la lectio magistralis del Cardinal Camillo Ruini.

Il Vicario Generale emerito di Sua Santità, dopo aver ricordato il vincolo di grande amicizia e di profonda stima che lo legava a Mons. Cataldo Naro, ha offerto alcuni spunti interessanti per tratteggiare un profilo biografico spirituale del Vescovo siciliano.

Il profilo dunque di un credente e di uno studioso, di un uomo che ha amato la sua Chiesa, e dunque di un pastore che ha suggerito idee e per-

corsi rintracciabili anche negli scritti di Papa Francesco. Il già Presidente della Cei si riferisce all'espressione sulla "pastorale dello struzzo" che, ha spiegato, «per il Vescovo siciliano consisteva nel non vedere la realtà di oggi e quindi per difendersi dal "pericolo" di dover mutare qualcosa nei propri metodi pastorali», mentre per Papa Francesco essa rimanda alle «parole pronunciate nel 1978 sulla tentazione che si cela nella "spiritualità dello struzzo", cioè nel nascondere la testa per non vedere, sia che ciò avvenga in una bottega di restauro come vorrebbero i tradizionalisti, o invece in un laboratorio di utopie, come vorrebbero gli utopisti (J. M. Bergoglio, *Nel cuore di ogni padre. Alle radici della mia spiritualità*, Rizzoli, 2014)».

La Lectio è quindi proseguita con una rassegna sugli spunti più significativi del testo di Cataldo Naro, i rapporti tra parrocchia e territorio, il tema dell'evangelizzazione e quello della secolarizza-





zione, rispetto al quale il Cardinale ha ricordato che il Vescovo nisseno aveva chiara percezione del fatto che la "religione persiste nella società secolarizzata, ma a prezzo di un allentamento delle sue funzioni e perfino di uno svuotamento dei suoi contenuti di fede". Altri spunti relativi ai temi della crisi dei tradizionali canali di trasmissione della fede e alla pietà popolare fino ad arrivare alla presenza sociale dei cattolici e al loro impegno in politica. Su quest'ultimo punto il Cardinale ha voluto riportare un passaggio del volume di Naro: "Si crea lo spazio effettivo per una loro pluralità partitica, sulla base di una più piena valorizzazione del compito dei laici nella sfera civile: con l'importante conseguenza di evitare – meglio che nel passato – il coinvolgimento della gerarchia ecclesiastica nelle posizioni e scelte politiche dei cattolici (p. 280)".

A conclusione dell'incontro di studio, nell'atto di ritirare il conferimento dedicato a Bonifacio VIII "alla memoria" assegnato dall'Accademia Bonifaciana a Mons. Cataldo Naro, è intervenuto anche don Massimo Naro. Il sacerdote e teologo sistematico, prendendo spunto da un passaggio di Ruini e da uno di De Giorgi ha offerto una breve e preziosa meditazione.

"La morte non è mai soltanto la fine della vita di chi muore: è anche, in certo senso e in una qualche misura, un'interruzione nella vita di chi sopravvive a chi muore, dopo averlo voluto bene, dopo averne condiviso alcune fatiche e alcune speranze,



dopo aver collaborato con lui, difatti, con la morte di qualcuno s'insinua sempre nell'esistenza di chi continua a vivere il germe della fine – aggiunge il teologo – si estinguono alcuni progetti, si spezzano alcune prospettive, si esauriscono alcune potenzialità tese al futuro".

Per poi specificare ulteriormente: "La morte degli altri è anche la nostra morte. Nondimeno, la morte stessa, considerata alla luce della Pasqua, in senso cristiano, non è

semplicemente la fine. Rappresenta pure e soprattutto un passaggio. E non solo il passaggio da una dimensione a un'altra.

Anche il passaggio inteso come consegna, come lascito ereditario, come presa in consegna. Per un uomo credente come mio fratello, la sua morte è anche questo: e perciò chi è rimasto, io stesso come fratello suo, gli altri miei familiari, la gente della diocesi di cui egli fu pastore, le Chiese di Sicilia e direi anche d'Italia, siamo

chiamati ad assumerci la responsabilità di un suo lasciato, di una sua eredità, che ormai passa a noi e di cui dobbiamo farci carico, con speranza e ardimento, per interpretarlo al meglio e – se possibile – per farlo fruttificare. Così è sempre stato, in verità, dal tempo di Gesù e dei suoi primi discepoli, per numerose generazioni cristiane e per tanti secoli di vita ecclesiale, da allora sino ad oggi: dunque anche per noi.



Lettera al Vescovo Lorenzo Loppa

# "Aggressione alla Valle del Sacco"

Da Angelo Galanti riceviamo e pubblichiamo

**E**ccellenza, la popolazione di Anagni vuole ringraziarLa per la solidarietà espressa nella difesa di quella che si può definire una gravissima aggressione alla salute e alla serenità dagli abitanti dell'intera valle del sacco. La richiesta avanzata dalla Marangoni di poter riprendere a bruciare pneumatici in un impianto risalente all'anno duemila, unico del suo genere in Italia, ad eccezione dell'omologo a Rovereto, è a dir poco allarmante.

Ricorderemo tutti che nell'area circostante il sito industriale Marangoni fu rinvenuta diossina oltre i limiti di legge, ragion per cui venne emanata dall'allora sindaco di Anagni dottor Noto, un'ordinanza comunale con la quale si vietava di coltivare e allevare animali in un raggio di cinquecento metri dal sito industriale. Tale ordinanza è ancora vigente.

La contaminazione da diossina si inserisce in un quadro desolante che vede tutta la Valle del Sacco, ed in particolare modo Anagni, destinata, erroneamente ed in modo sconsiderato, ad una riconversione industriale avente ad oggetto lo smaltimento dei rifiuti.

Vero è che attualmente si stanno rafforzando solo quelle attività industriali che si sostengono con poche unità lavorative a contenuti professionali molto limitati e quindi a costi ridotti, per giunta con un elevato impatto ambientale. Quanto detto è un disegno di riconversione industriale che non vede più nella persona, nella sua capacità di contribuzione al valore aggiunto di produzione, nella sua volontà di partecipazione ai processi produttivi, lo strumento competitivo. Tale modello industriale si concretizza esclusivamente nello sfrutta-



mento abnorme del territorio contaminando acqua, terra e aria. Il citato modello industriale, scelto da politici miopi per il nostro territorio, in Paesi come l'America è un futuro riservato alle popolazioni più povere e deboli. A Fort Heights, un sobborgo dell'Illinois, è emerso nella sua drammaticità il problema dell'inquinamento quando un inceneritore di pneumatici venne chiuso a seguito di un provvedimento dell'Epa (l'organismo statunitense federale di protezione ambientale), con seri problemi giudiziari per i responsabili dell'impianto. E' sintomatico il fatto che quell'inceneritore insistesse in una zona dove il 95% della popolazione è afroamericana e dove il reddito è il più basso di tutto lo Stato.

Quindi, è assai grave e stolto che le chiavi della Valle del Sacco e di Anagni siano state consegnate ad imprenditori del settore dei rifiuti, circostanza tangibile e non frutto della cultura del sospetto.

A riprova di quanto sostenuto basti considerare quanto segue:

- Il Comune di Colleferro dispone di un inceneritore che serve i fabbisogno di Roma, nonché di una discarica che insiste sulla periferia del Parco della selva di Paliano;
- Il Comune di Paliano sta autorizzando la messa in funzione di un impianto di trattamento rifiuti in prossimità della scuola elementare di San Bartolomeo;
- Anagni è stata inquinata da più di un decennio dall'inceneritore delle gomme della Ma-



rangoni. Peraltro quest'ultima, con un'iniziativa senza precedenti in Europa, avrebbe voluto bruciare anche il car fluff, rifiuto ancor più inquinante della gomma. Sul territorio anagnino insiste anche un inceneritore di biomasse da oltre 200mila tonnellate annue.

Come se ciò non bastasse, si stanno affrontando anche le proposte di realizzare ad Anagni un biodigestore per trattare la componente dell'umido dei rifiuti. Inoltre, è stata avanzata la richiesta di reimpiegare le ceneri dell'impianto di San Vittore nella produzione di piastrelle, cotto lo slogan della "economia circolare" che in questo caso mal si adatta.

I tonnellaggi dei rifiuti trattati superano di gran lunga i fabbisogni locali, facendo sì che Anagni, territorio già compromesso, venga destinato, irrimediabilmente, allo smaltimento dell'immondizia di gran parte della regione. Questa è una strategia devastante poiché, in nome del profitto, incide sulla salute e sulla libertà di poter utilizzare il patrimonio naturale a vantaggio dell'Uomo, così come voluto e programmato da Dio.

Tale scelta è altresì deleteria per le attività commerciali e produttive esistenti nonché per l'immagine della Città stessa, che avrà difficoltà ancora maggiori a trovare alternative economiche al futuro inopinatamente scelto per la Valle del Sacco.



Le preoccupazioni dei medici di famiglia, i risultati dei report epidemiologici, il grado della contaminazione presente (diossina, PCB, metalli pesanti mappati dalla Asl) causati dall'incenerimento, nonché la pesantissima presenza del beta HCH (isomero gravemente cancerogeno del lindano prodotto dalla Snia a Colleferro) che ha inquinato il fiume Sacco, hanno contribuito ad indurre le Autorità a perimetrare Anagni in una zona SIN (sito di interesse nazionale) quale area inquinata e destinata ad attenzioni speciali per la sua bonifica, peraltro difficilmente realizzabile dal punto di vista tecnico.

Dunque, le Autorità politiche ed amministrative, in modo "schizofrenico", da una parte propongono di rimediare

all'inquinamento con attività di bonifica e dall'altra assecondano le richieste di autorizzazione per continuare ad inquinare. Difficile da comprendere.

Nello smarrimento dell'etica politica, la Chiesa rimane da sola a difendere la dignità dell'Uomo, promotrice della giustizia terrena e stimolatrice del sentimento del perdono e della misericordia. Eccellenza, la Sua missione pastorale rappresenta un baluardo a difesa degli

umili che si trovano senza protezione di fronte all'arroganza di un profitto miope, che non conosce morale e tantomeno carità cristiana.

Ci uniamo nella preghiera perché Nostro Signore tocchi il cuore, oggi insensibile, di coloro che si apprestano a calpestare il diritto di vivere con serenità in un paese sicuro per tutti ed in particolare per i bambini.

Con rinnovata stima per il Suo impegno.



**CITEM Impianti S.r.l.**

*Costruzioni*

*Impianti*

*Termoidraulici*

*Elettrici*

*Manutenzioni*

*&*

*Condizionamento*

[www.citemimpianti.it](http://www.citemimpianti.it)

Sede Amministrativa:  
S.S. 155 per Fiuggi, km. 3,500  
03011 Tecchiena di Alatri (FR)  
Tel. 0775.408155-404069-403100  
Fax 0775.459608



Il piccolo paese in festa

# Per Vico due momenti molto intensi

San Giorgio e il falò di San Marco

a cura della REDAZIONE

Iniziamo dalle celebrazioni in onore del patrono, san Giorgio martire, i cui festeggiamenti sono culminati domenica scorsa, dopo il triduo di preparazione. Al mattino, celebrazione eucaristica nella chiesa parrocchiale dedicata proprio a San Giorgio e alla sera Messa solenne, presieduta dal parroco di Vico, don Luigi Battisti, e concelebrata dal vicario diocesano, Mons. Alberto Ponzi. Il Vangelo è stato proclamato dal diacono Mattia Pica, originario di Vico nel Lazio, che proprio domenica prossima 7 maggio, a Roma, nella Basilica di San Pietro, sarà ordinato presbitero per l'imposizione delle mani e la preghiera consecratoria di Sua Santità Papa Francesco. Il coro parrocchiale ha animato la liturgia.

L'omelia del parroco don Luigi ha preso lo spunto dalla vita di San Giorgio per rivolgere a tutti la proposta cristiana di sconfiggere il

"drago", di sconfiggere il male, sia quando si annida dentro di noi sia quando è fuori di noi. Vincere il "drago" con l'amore: lo possiamo fare con la forza che abbiamo ricevuto con il Santo Battesimo. All'imbrunire, la processione, con la statua di San Giorgio a cavallo, si è snodata per le caratteristiche viuzze del paese: tanti i fedeli che vi hanno partecipato, assieme ai membri di tutte le confraternite di Vico e anche a quelli della



Confraternita della Santissima Trinità, arrivati per l'occasione da Vallepietra, con un'alternanza di preghiere e di suoni della locale banda musicale. Alla fine, fuochi d'artificio, belli e prolungati, e rinfresco per tutti offerto dalla Confraternita che da poco ha eletto il nuovo priore, nella persona di Gianluca Graziani, e il nuovo direttivo. Alla festa ha partecipato anche l'Amministrazione comunale, con in

testa il Sindaco Claudio Guerriero, e una rappresentanza dei Carabinieri della locale stazione.

Un altro momento molto forte la comunità di Vico lo ha vissuto il 25 aprile, quando è stato acceso il falò di San Marco, secondo un'altra bella tradizione del paese ernico. Si tratta di un enorme fuoco, che viene acceso in piazza San Giorgio, preparato dai cittadini che portano per l'occasione soprattutto le potature





degli ulivi. Per questa edizione 2017 è stato molto importante il contributo degli extracomunitari che da tempo si sono stabiliti in paese: sono stati loro infatti, poi ringraziati pubblicamente dal sindaco Guerriero a pulire la pista ciclabile che parte da località Fontana la Macchia e arriva fino al campeggio del limitrofo Comune di Collepardo; i rovi delle piante di quercia che ostruivano la pista ciclabile sono stati così portati per alimentare il falò. Una tradizione un po' cambiata, ma sempre bella, rispetto al passato, quando per realizzare il falò di San Marco si andava a tagliare i ginepri in montagna e tornati in paese si prendeva un bicchierino di marsala, prima di ripartire per un nuovo viaggio.

Secondo la tradizione tramandata, il grande fuoco serviva per allontanare gli spiriti e per dare inizio alla primavera; infatti gli anziani del paese raccontano che è proprio subito dopo il falò di San Marco che finisce l'inverno e inizia l'estate. Sempre in questa data, finisce la transumanza e iniziano a tornare i pastori dall'Agro pontino, dove portano pecore e bestiame vario al pascolo durante l'inverno.

Al falò di San Marco hanno partecipato anche molti cittadini di Guarcino, Collepardo e di altri paesi vicini.

Ma la comunità parrocchiale di Vico nel Lazio



nelle settimane scorse aveva conosciuto un primo bel momento, con i chierichetti del paese chiamati a servire la Messa crismale in Cattedrale, ad Anagni. Proprio il gruppo di Vico, infatti, aveva vinto il mese scorso lo speciale 'giocone' tra ministranti della Diocesi, nella giornata a loro riservata, che ogni anno mette in palio proprio la bella opportunità di servir Messa in Cattedrale.





# ATTUALITÀ

## RICORRENZE



### FESTA DELL'EUROPA PAESE DI PACE

Il 9 maggio è stato il compleanno. Nel 1950 Robert Schuman, l'allora ministro degli Esteri della Francia, pronunciò un discorso che pose le basi dell'Unione europea. La sua proposta prevedeva "l'eliminazione del contrasto secolare tra Francia e Germania". Nel giro di un anno nacque la Ceca, la comunità europea del carbone e dell'acciaio. I primi paesi che decisero di farne parte furono Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo. Oggi, 66 anni dopo, l'Unione europea è composta da 28 paesi. Grazie all'Ue e agli accordi di Schengen, gli europei possono viaggiare senza ostacoli da Tallinn, in Estonia, a Lisbona, in Portogallo. Dal mar Baltico all'oceano Atlantico.

C'è ancora tanta strada da fare prima di raggiungere un'organizzazione pienamente democratica per gli oltre 500 milioni di cittadini. Ma traguardi come il rispetto della dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà e la giustizia sono impagabili. Oggi, le sfide principali sono i cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, la disoccupazione, l'accoglienza ai migranti, la fame nel mondo.



### IL MONUMENTO DI SAN SISTO

di Gigino MINNUCCI

# C u l t

Con il Bacio del Piede ricorrenza che fino a qualche anno veniva festeggiata con le offerte inviate dai concittadini residenti negli Stati Uniti d'America, si è conclusa anche quest'anno la festa in onore di San Sisto, giustamente ridotta quest'anno. Ieri come oggi però la devozione per il Protettore della città è però sempre la stessa. Veramente solenne è la processione con la preziosa statua di San Sisto che si snoda per le vie del centro storico il mercoledì dopo Pasqua.

La statua, del peso di oltre sette quintali, viene portata a spalla da 20 - 25 "incollatori". Gli appartenenti a questa particolare e ambita categoria della Confraternita di San Sisto, sono oltre sessanta.

Non so se ancora è così ma fare l'incollatore di San Sisto era una prerogativa di alcune famiglie. I padri lasciano ai figli, come preziosa ed orgogliosa eredità, la caratteristica tunica rossa che viene indossata durante la processione.

Durante l'ultimo conflitto mondiale, per chiedere la protezione di un familiare al fronte o "per grazia ricevuta" si usava donare, in onore del Patrono alla chiesa l'equivalente del valore di un paramento o vaso sacro. Così si potevano vedere donne scalze portare in Processione, raccolti sulle braccia piviali, camici, pianete calici e pissidi cosparsi di denaro. Una forma di voto veramente drammatica era seguire, al rientro della processione, la statua di San Sisto, trascinando la lingua sul pavimento lungo tutta la navata centrale: "Vengo a ringraziarti a lingua trascinenn" era la massima offerta che poteva essere fatta al Protettore. Il monumento-statua di San Sisto ha origine nel 1584 quando il Vescovo Ignazio Danti, dopo il ritrovamento delle Sagre spoglie, fece modellare da Tommaso, orefice in Perugia, una testa argentea: in questo reliquiario fece riporre alcuni frammenti del cranio del Santo diventando così il simulacro di Papa Sisto I, Santo. Nel 1703 il canonico Felice Caverna donò e fece porre sulla testa-reliquiario un prezioso "tri-regno" in argento. La famiglia Liberati offrì, sempre in argento le mani della stessa. Per la Pasqua del 1790 Carlo Petroni di Alatri donò il monumento completo che l'ing. architetto Jacopo Subleiras costruì quando curava i lavori nella Cattedrale. Il corpo del Santo però era un manichino rivestito da paramenti veri, bellissimi e pregiati. Così nel 1950 il Vescovo Mons Fachini volle dare decoro al simulacro rendendolo più prezioso. Al cesellatore Arbace Milani

fu dato incarico di realizzare sulle parti in argento già esistenti un nuovo corpo in legno intagliato e decorato. La nuova statua fu benedetta da Pio XII ed il 26 marzo 1951 tornò ad Alatri. Il lavoro eseguito sulla statua, però, non incontrò il consenso popolare. Anche nel clero non ci fu approvazione unanime. Se ne fece allora scolpire una nuova in Val Gardena nel 1959 ed è quella che tutt'oggi si venera in Alatri.





# ur@

a cura di Claudia Fantini

**"**Cara Signora, lei non ricorderà nemmeno il mio nome, ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che "respingete". Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate." Con queste parole dirette, fredde, dure, inizia "Lettera a una professoressa" di don Lorenzo Milani, scritto in realtà coralmemente da otto ragazzi della scuola di Barbiana, dopo l'ennesima bocciatura. Il libro è andato in stampa 50 anni fa, nel 1967. All'epoca fece scalpore e, nel tempo, è stato padre di molte riforme scolastiche. Ancora oggi suscita emozioni, scatena sostenitori e denigratori. Non lascia indifferenti. Si tratta di una critica feroce alla scuola italiana di allora (da non sottovalutare il fatto che di lì ad un anno, nel 1968, iniziava tutta la protesta giovanile), e ne analizza punto per punto, con precisione quasi scientifica, i suoi "guasti". Al termine il libro propone anche soluzioni per correre ai ripari. Secondo i ragazzi di Barbiana, dunque, la scuola era classista (espelleva i poveri), era slegata dalla vita reale, i suoi programmi erano vecchi e sterili e non utili per essere cittadini consapevoli, e per ultimo criticavano l'uso del voto. Le soluzioni proposte dagli alunni della scuola di Barbiana erano tre: 1. Non bocciare, 2. scuola a tempo pieno per quelli che sembrano cretini 3. dare uno scopo agli svogliati.

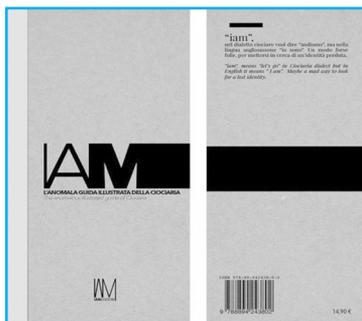
Il titolo sta per la forma dialettale ciociara di andiamo (iam) oppure per l'espressione inglese io sono (I am). La guida, infatti, si rivolge ai ciociari e non, ai turisti anche stranieri. Ed emana la passione e il coraggio, la fatica e il divertimento di tre ragazzi e dei loro amici: Marta Latini (di Alatri, laureata in ingegneria edile-architettura), Alessandro Rossi (che ha realizzato il suo primo sito web all'età di 13 anni e da sempre ha la speranza di poter cambiare, se non il mondo, la Ciociaria), Viola Pantano (un funambolo tra vita reale e arte, video e fotografia). "Le radici di una terra, di un popolo, di un'intera cultura- dicono loro – non puoi (e non devi) cancellarle in favore del progresso e del capitalismo selvaggio". Scopo di iam è quello di rivalorizzare il territorio attraverso una metodologia 3.0 che oltre alla sostanza badi anche alla forma. Dietro iam si nasconde l'idea di un paese in grado di puntare su un turismo sano, giovane, fresco e, in un'ottica lungimirante, anche altruista. È la storia di una terra fatta di cultura e tradizione, raccontata attraverso 312 pagine che vi faranno scovare luoghi meravigliosi ed eccellenze enogastronomiche, conoscere personaggi illustri e percorrere strade che mai avreste pensato di trovare in Ciociaria. Con un'attenzione particolare per i dettagli e per le cose belle fatte di carta e passione. All'interno del volume, è presente anche un percorso inedito (diviso per tappe) di trekking sviluppato in collaborazione con un socio CAI, Arturo Pellegrini.



## "LETTERA A UNA PROFESSORSA"



## IAM - ANOMALA GUIDA ILLUSTRATA DELLA CIOCIARIA



## NATURA TREKKING



Consigliato da IAM

## IL TREKKING DELLA LEPRE

Il trekking della lepre si sviluppa in 7 tappe per complessivi 136 chilometri attraverso i territori montani degli Ernici e delle Mainarde. In linea di massima esso ripercorre le tappe del Sentiero Italia-tratto laziale, il lungo sentiero di oltre 6.000 chilometri attraverso l'Italia proposto dal Club Alpino Italiano nei primi anni novanta. Se ne distacca tuttavia in alcuni tratti per toccare cime o luoghi di interesse paesistico che riteniamo particolarmente interessanti per l'escursionista che voglia conoscere il paesaggio montano ciociaro. È il caso per esempio del monte Viglio che non toccato del S.I. è la vetta più alta dei monti Ernici ed una delle mete più ambite dall'escursionista ciociaro. I posti tappa sono tutti luoghi raggiungibili in auto in modo che il trekking possa essere percorso non necessariamente tutto in una volta ma anche in diverse escursioni giornaliere. I tappa: valico Serra S. Antonio - Campocatino. II tappa: Campocatino - Monna -Trisulti. III tappa: Trisulti - Prato di Campoli. IV tappa: Prato di Campoli - Sora. V tappa: Sora -Forca d'A-cero. VI tappa: La Castelluccia - Picinisco. VII tappa: Picinisco - Prato di Mezzo - la Selva, lago

## Pellegrinaggio Diocesi Anagni Alatri

Presieduto da S.E. Mons. Lorenzo Loppa



Lourdes

7 - 11 settembre 2017

QUOTA TOTALE

€ 690,00

acconto € 240,00

VOLO DIRETTO SU LOURDES  
HOTEL 4 STELLE VICINO AL SANTUARIO

Per informazioni e adesioni rivolgersi a:

**Diocesi di Anagni - Alatri**

Ufficio Diocesano Pellegrinaggi

Calicchia Bruno - cell. 3474624941

Riduzioni e agevolazioni per bambini e famiglie

TERMINE ISCRIZIONI 30 GIUGNO 2017

AVVISO SACRA



OPERA ROMANA  
PELLEGRINAGGI

☎ 06 698961

www.orp.org

info@operaromanapellegrinaggi.org

Via della Pigna 13/a - 00186 Roma

La cucina dei Santi

## Le "strengoze" di San Felice

di Cristiana DE SANTIS

Il 18 maggio si ricorda un santo molto caro alla nostra terra, San Felice da Cantalice, che visse infatti un periodo ad Anticoli di Campagna, odierna Fiuggi.

Felice Porro nacque a Cantalice (Rieti), quasi certamente nel 1515; giovanissimo si trasferì a Cittaducale dove prestò servizio nella famiglia Picchi come pastore e contadino. Nel 1544 decise di assecondare il desiderio di farsi Cappuccino. O cappuccino o niente!" soleva ripetere a chi lo sconsigliava, perché cappuccino significava per lui austerità di vita, penitenza e preghiera. Dopo il noviziato a Fiuggi, nel 1545 emise i voti nel convento di San Giovanni Campano. Quindi sostò per poco più di due anni nei conventi di Tivoli e di Viterbo- per poi trasferirsi a Roma, dove nei rimanenti quarant'anni della sua vita questuò pane e vino per i suoi confratelli. Fu amico di s. Filippo Neri e di Sisto V, al quale predisse il papato ammonendolo a comportarsi rettamente, e che ne fece celebrare il processo canonico l'anno stesso della morte (1587) con l'intenzione di canonizzarlo subito. Ma di fatto Felice fu beatificato il 1 ottobre 1625 e canonizzato da Clemente XI il 22 maggio. Il suo corpo riposa nella chiesa dell'Immacolata Concezione di via Veneto in Roma.

Come abbiamo visto la sua era una dieta frugale, fatta di pochi tozzi di pane, ma certamente prima di prendere i voti il giovane Felice aveva assaggiato la tipica pasta di Cantalice, le Strengoze, ancora oggi fatte con umili ma nobili ingredienti.



### STRENGOZZE ALLA CANTALICIANA

#### Dosi per 6 persone:

1Kg di farina

½ bicchieri di olio di oliva

sale ed acqua q.b.

Impastare e stendere una sfoglia non troppo sottile che poi taglierete a rombi piuttosto irregolari.

#### Per la salsa

1Kg di passata di pomodoro

Aglione, olio di oliva

erba persica o maggiorana

peperoncino e pecorino.

Fate soffriggere ½ aglio aggiungendo poi il pomodoro che dovrà cuocere circa mezzora. A crudo aggiungete aglio, la maggiorana e tritate tutto finemente unendolo al pomodoro cotto. Scolate la pasta e servirla ben calde.

Buon appetito!

ASCOLTA  
SI FA  
SERA

OGNI LUNEDÌ DI MAGGIO  
IL VESCOVO LORENZO LOPPA  
CONDUCE LA RIFLESSIONE  
SU RADIOUNO, ALLE 20.50